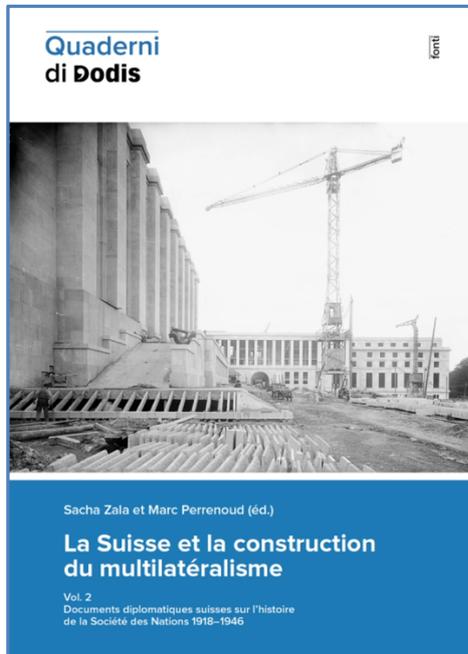


La Svizzera e la Società delle Nazioni: un'introduzione

Sacha Zala e Marc Perrenoud



Il testo funge da introduzione al seguente volume:

Sacha Zala, Marc Perrenoud (éd.), *La Suisse et la construction du multilatéralisme, vol. 2. Documents diplomatiques suisses sur l'histoire de la Société des Nations 1918-1946*, vol. 14, doc. 44, [dodis.ch/54146](https://www.dodis.ch/54146), Berne 2019.

L'intero quaderno può essere scaricato all'indirizzo <https://www.dodis.ch/it/q14>

In nota sono riportati i collegamenti ipertestuali che si indirizzano ai documenti diplomatici resi pubblici sul sito www.dodis.ch.

La traduzione dall'originale francese è realizzata dell'Associazione ticinese degli insegnanti di storia.

Nel 1918, di fronte a sfide quasi insormontabili, i leader politici si sono assunti compiti enormi. La Prima guerra mondiale aveva devastato l'Europa e il mondo. I grandi imperi erano implosi sotto la pressione delle rivolte popolari, delle aspirazioni nazionaliste e delle richieste delle minoranze. Fu il trionfo del diritto dei popoli all'autodeterminazione, una richiesta lanciata fin dall'inizio della guerra, sotto diverse concezioni, da Lenin¹ e da Woodrow Wilson². Questo diritto doveva diventare il concetto determinante per lo sviluppo di un'Europa delle nazioni, etnicamente omogenea e, idealmente, libera da minoranze ingombranti. Questi nuovi attori sulla scena delle relazioni internazionali dovevano riempire il vuoto lasciato dagli ex imperi e presto iniziarono a competere virulentemente per disegnare una nuova mappa dell'Europa e del mondo. Territori, popoli e minoranze nazionali sono stati messi sul tavolo dei negoziati alla Conferenza di pace di Parigi del 1919. Sono diventati oggetti nelle mani di leader che si consideravano gli architetti della pace da costruire in Europa e nel mondo. Dopo gli ultimi spari, gli effetti combinati della guerra devastante e dei nazionalismi emergenti scatenarono una potente dinamica di cambiamenti territoriali.

Sebbene la neutrale Svizzera non sia stata coinvolta nella guerra di trincea e nei combattimenti mortali, il conflitto ebbe un profondo effetto sul popolo svizzero. L'esaltazione dei sentimenti nazionali degli Stati belligeranti confinanti aveva provocato anche in Svizzera

¹ Vladimir Ilyich Lenin, [dodis.ch/P1295](https://www.dodis.ch/P1295).

² Thomas Woodrow Wilson, [dodis.ch/P1073](https://www.dodis.ch/P1073).

Dossier didattico	Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera
<i>La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)</i>	

forze centripete così forti da minacciare seriamente di spaccare la Confederazione in più parti divise dal divario linguistico. Alla fine, la Svizzera è rimasta fedele alla vecchia formula dello Stato plurinazionale, ormai ampiamente accettata in Europa. Questo fu anche il periodo in cui si sviluppò e raggiunse il suo apice il discorso del "doppelter Sonderfall", il "doppio caso speciale" di uno Stato multinazionale e di uno Stato perennemente neutrale. Secondo questa visione, la Svizzera è un'isola di felicità, che si sottrae alle tempeste violente e alle annessioni territoriali.

Anche con la legittimazione di questo discorso sullo *status quo*, il Paese si è confrontato fortemente con la questione territoriale, sia all'interno che all'esterno. Nel dicembre 1918, in un rapporto segreto per il capo del Dipartimento politico, Felix Calonder³, sul possibile ruolo della Svizzera nella Società delle Nazioni, fu analizzata seriamente la proposta di un allargamento territoriale attraverso il Vorarlberg e il Tirolo tedesco, compresa l'opzione di cedere il Ticino all'Italia. I pericoli di questi piani erano evidenti: *"Corriamo il rischio che la nostra integrità territoriale venga messa in discussione non appena accettiamo l'idea di un cambiamento dei nostri confini"*. L'analisi contiene anche un'aporia della politica estera in nome della neutralità: *"I buoni argomenti contro questa soluzione sono: il problema della lingua e la perdita del Ticino. Gli argomenti negativi sono: la paura di un aumento territoriale e il desiderio di non fare politica internazionale"*.⁴

Oltre alle questioni territoriali e alle loro sfide, le autorità svizzere dovettero affrontare altri importanti problemi: le grandi difficoltà della ripresa del Paese durante la guerra mondiale⁵, l'«influenza spagnola», che causò la più grave crisi demografica dalla creazione dello Stato federale, e il malcontento popolare che culminò nello sciopero generale del novembre 1918⁶, un conflitto sociale ed economico che divise profondamente la Svizzera. Oltre a tutte queste gravi questioni che gravavano sul Paese, il Parlamento, il Consiglio federale e l'Amministrazione federale si trovarono di fronte a una nuova sfida - e a una grande opportunità per uno Stato come la Svizzera, che era stato protagonista della costruzione del multilateralismo fin dalla seconda metà del XIX secolo, come dimostra la creazione delle prime organizzazioni internazionali a Berna e poi a Ginevra⁷.

La prima di queste sfide fu la creazione della Società delle Nazioni nel 1918: il progetto di una Società delle Nazioni ha aperto una nuova dimensione, un vero e proprio "salto di qualità" nel diritto internazionale. All'inizio del 1918, mentre la guerra era ancora in corso, sulla scena internazionale furono presentati diversi piani per il dopoguerra. Già il 4 maggio 1918, il Consiglio federale chiese al Dipartimento politico di preparare lo sviluppo giuridico e politico della pace. L'eminente giurista Max Huber⁸, professore all'Università di Zurigo, divenne il

³ Felix Calonder, dodis.ch/P333

⁴ Rapport pour le Chef du Département politique, F. Calonder, du 7 décembre 1918, dodis.ch/43795.

⁵ Sulle forniture in tempo di guerra, si veda l'argomento dodis.ch/D1355.

⁶ Sullo sciopero generale, si veda la compilazione dodis.ch/C1669.

⁷ Si veda Madeleine Herren, Sacha Zala (a cura di): *La Svizzera e la costruzione del multilateralismo. Die Schweiz und die Konstruktion des Multilateralismus*, vol. 1. Documenti diplomatici svizzeri sulla storia dell'internazionalismo. Diplomatische Dokumente der Schweiz zur Geschichte des Internationalismus 1863-1914, (Quaderni di Dodis, 13), Berna 2020.

⁸ Max Huber, dodis.ch/P552.

Dossier didattico	Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera
<i>La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)</i>	

consulente legale della diplomazia svizzera e uno dei protagonisti di questa trasformazione. Scrisse numerose perizie e rapporti che furono contributi essenziali al diritto internazionale e all'ancoraggio della neutralità perpetua della Svizzera in questo nuovo sistema internazionale⁹.

A queste sfide esterne si sono aggiunte le tensioni interne. Dopo la grave crisi provocata nel 1917 dall'affare Grimm-Hoffmann¹⁰, che portò alle dimissioni del Consigliere federale Arthur Hoffmann, il Dipartimento politico si trovò con un nuovo capo: il ginevrino Gustave Ador¹¹, parlamentare, uomo d'affari ed eminenza umanitaria, mentre il Dipartimento dell'economia pubblica, diretto da Edmund Schulthess¹², fu rafforzato con il trasferimento della Divisione del commercio dal Dipartimento politico al Dipartimento dell'economia pubblica, una nuova struttura che avrebbe influenzato profondamente la diplomazia svizzera nel XX secolo.

Nel 1918, Ador rimase presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR)¹³, ma passò dal Dipartimento Politico al Dipartimento degli Interni, pur continuando a svolgere un ruolo di primo piano nella politica estera svizzera. Nel 1919, in qualità di presidente della Confederazione, si recò due volte a Parigi per perorare la causa della Svizzera presso i capi di Stato alla Conferenza di pace, un'innovazione notevole. Nel 1918 e 1919, il grigionese Felix Calonder fu a capo del Dipartimento politico. Già il 6 giugno 1918, in Consiglio nazionale, espresse una lucida analisi della nuova organizzazione internazionale che sarebbe sorta alla fine della guerra¹⁴. Attribuì inoltre grande importanza alla comunicazione, come dimostra la sua conferenza stampa del 2 luglio 1919¹⁵. Poi, il ticinese Giuseppe Motta¹⁶ guidò e incarnò, finalmente con continuità, la politica estera dal 1920 fino alla sua morte nel 1940.

Considerando la debolezza strutturale e l'esiguità numerica della diplomazia svizzera, non sorprende che anche i leader economici abbiano assunto funzioni diplomatiche: il grande industriale Hans Sulzer¹⁷ divenne capo della rappresentanza diplomatica svizzera a Washington nel 1917. L'influente presidente del Vorort Alfred Frey¹⁸ partecipò ai colloqui di Parigi con i promotori della Società delle Nazioni. Inoltre, rinomati accademici sono stati coinvolti nello sviluppo di decisioni governative e negoziati internazionali. Questo vale in particolare per

⁹ PVCF n.3730 del 14 dicembre 1918, doc. 3, dodis.ch/43804.

PVCFn.1161 del 28 marzo 1919, doc. 6, dodis.ch/44034.

Lettera del giureconsulto del Dipartimento politico Huber al Presidente della Confederazione, G. Motta del 23 gennaio 1920, doc. 15, dodis.ch/44450.

Circolare del Dipartimento politico alle Legazioni svizzere all'estero, doc. 16, dodis.ch/44455

Telegramma dei delegati del Consiglio federale a Londra, G. Ador e M. Huber, alla Divisione Affari esteri del Dipartimento politico del 13 febbraio 1920, doc. 19, dodis.ch/44458.

¹⁰ Prende il nome da Robert Grimm, dodis.ch/P1327, e Arthur Hoffmann, dodis.ch/P1912. Su questo caso, si veda il dossier tematico dodis.ch/T1415.

¹¹ Gustave Ador, dodis.ch/P3727.

¹² Edmund Schulthess, dodis.ch/P2150.

¹³ Per quanto riguarda il CICR, si veda dodis.ch/R69.

¹⁴ Discorso del presidente della Confederazione, F. Calonder, al Consiglio nazionale il 6 giugno 1918, dodis.ch/43707.

¹⁵ Discorso del Capo del Dipartimento politico, F. Calonder, ai rappresentanti della stampa del 2 luglio 1919, dodis.ch/44217.

¹⁶ Giuseppe Motta, dodis.ch/P729.

¹⁷ Hans Sulzer, dodis.ch/P984.

¹⁸ Alfred Frey, dodis.ch/P17395.

Dossier didattico	Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera
<i>La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)</i>	

William Rappard¹⁹, che disponeva di un'ampia rete nel mondo anglosassone e francofono. I suoi contatti internazionali e le sue relazioni personali con molte persone eminenti sono molto utili per la Svizzera²⁰. Nominata dal Consiglio federale il 4 maggio 1918, la "Commissione Territet" riunì Max Huber e altri esperti con un'ampia gamma di competenze per sviluppare posizioni che consentissero alla Svizzera di integrarsi nel mondo postbellico. A partire dall'inverno 1918/1919, i suoi rapporti fornirono argomenti ai negoziatori svizzeri²¹.

Sebbene sembri ovvio che la Confederazione debba essere coinvolta nelle relazioni internazionali sconvolte dalla guerra e ispirate dal desiderio di costruire la pace, in Svizzera vi fu una certa reticenza: gli ambienti germanofili erano sospettosi delle organizzazioni create dai vincitori del conflitto mondiale, mentre i capi militari temevano che il desiderio di disarmo avrebbe indebolito l'esercito svizzero e la difesa nazionale²². Altre personalità hanno espresso riluttanza, in particolare il consigliere federale Eduard Müller²³ nel luglio 1919, ma non ha avuto successo ed è rimasto in una minoranza molto ristretta all'interno del collegio governativo²⁴.

Convinti della necessità di un nuovo orientamento in vista degli effetti della guerra e dei rischi di isolamento internazionale, i membri del Consiglio federale innovarono e ruppero con la tradizione di limitarsi ai confini svizzeri²⁵. Si recarono a Parigi, Bruxelles e Londra per incontrare gli architetti del dopoguerra e per spiegare le specificità del Paese e la sua neutralità²⁶. William Rappard ha svolto un ruolo importante. Si trattava di superare la diffidenza o l'indifferenza dei vincitori nei confronti della Svizzera e di affrontare la concorrenza di altri neutrali che agivano anch'essi per difendere i propri interessi.

La Svizzera non fu invitata alla Conferenza di pace di Parigi, ma nel febbraio 1919 presentò un corposo memorandum²⁷ e ottenne così importanti concessioni dagli Alleati, che accettarono di tenere conto delle specificità svizzere - anche in aperta contraddizione con lo spirito del Patto in costruzione. Dopo intensi negoziati, il Consiglio federale redasse il suo messaggio all'Assemblea federale per l'adesione alla Società delle Nazioni. Pubblicato il 4 agosto 1919, questo messaggio, con i relativi allegati, fu successivamente pubblicato in forma di libro in tedesco, francese e italiano²⁸ e, cosa insolita per un messaggio del Consiglio federale, fu

¹⁹ William Rappard, dodis.ch/P58.

²⁰ Lettera del segretario generale della Lega delle Società della Croce Rossa, W. Rappard, al consigliere presidenziale statunitense alla Conferenza di pace di Parigi, E. M. House, 24 giugno 1920, dodis.ch/54145.

²¹ Memorandum del Ministro svizzero a Madrid, A. Mengotti, al Governo spagnolo di Dicembre 1918, dodis.ch/43806.

²² Lettera del Capo di Stato Maggiore, Th. Von Sprecher, al Capo del Dipartimento Politico, F. Calonder del 23 aprile 1919 dodis.ch/44093.

Lettera del capo del Dipartimento militare, C. Decoppet, al capo del Dipartimento politico, F. Calonder, 28 luglio 1919, dodis.ch/44235.

²³ Eduard Müller, dodis.ch/P33689

²⁴ Cfr. DDS, Bd. 7-II, dodis.ch/44236.

²⁵ Memorandum del Consiglio federale alle potenze rappresentate alla Conferenza di pace dell'8 febbraio 1919, dodis.ch/43922.

PVCF n.1161 del 28 marzo 1919, dodis.ch/44034.

²⁶ Verbale della seduta del Consiglio della Società delle Nazioni del'11 febbraio 1920, dodis.ch/54130.

²⁷ Memorandum del Consiglio federale alle potenze rappresentate alla Conferenza di pace dell'8 febbraio 1919, dodis.ch/43922.

²⁸ Vedi dodis.ch/8912.

Dossier didattico	Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera
<i>La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)</i>	

persino tradotto in inglese. Un altro segno dell'importanza attribuita alle relazioni internazionali dal governo svizzero, che ha fatto tutto il possibile per far conoscere meglio la politica svizzera nel mondo anglosassone.

Nella Dichiarazione di Londra del 13 febbraio 1920²⁹, il Consiglio della Società delle Nazioni riconobbe che la neutralità perpetua della Confederazione e la garanzia dell'inviolabilità del suo territorio erano giustificate dall'interesse della pace generale e quindi - con notevole dialettica - compatibili con il Patto costitutivo della nuova organizzazione³⁰, anche se la Svizzera era svincolata da importanti obblighi stabiliti per garantire la sicurezza collettiva. Le autorità proposero che il popolo e i cantoni approvassero l'adesione³¹. Nel maggio 1920, una piccola maggioranza di elettori svizzeri acconsentì all'adesione della Confederazione alla Società delle Nazioni³². La Svizzera è quindi l'unico Stato ad aderire dopo una votazione popolare, come avverrà nel 2002 con l'adesione della Svizzera alle Nazioni Unite.

Il Consiglio federale ha intensificato gli sforzi sia a livello interno, per rispondere agli oppositori dell'adesione, sia a livello internazionale, per ottenere i massimi benefici. Nonostante la concorrenza del Belgio, che voleva che le nuove organizzazioni avessero sede a Bruxelles, la Svizzera sfruttò i suoi punti di forza per ottenere la sede della Società delle Nazioni e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro a Ginevra³³ (844 e 945). In questo ambito, la Svizzera poteva dimostrare di aver svolto un ruolo pionieristico nella legislazione sociale internazionale prima del 1914. Il professor William Rappard, specialista di storia economica e sociale, faceva parte della schiera di esperti che hanno dato vita all'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIT)³⁴. In questo contesto, la Svizzera - riconosciuta come un pioniere della legislazione sociale internazionale - è stata riconosciuta alla Conferenza di Washington alla fine del 1919 come uno degli otto Paesi più industrializzati del mondo, il che le ha permesso di far eleggere un membro svizzero nell'organo direttivo dell'OIT. Per la leadership svizzera, si trattava di agire per la pace sociale in Svizzera e contro la minaccia del comunismo nel mondo, chiarendo al contempo che le raccomandazioni dell'OIT non avrebbero dovuto incidere sulla capacità competitiva dell'economia svizzera³⁵. In campo economico e finanziario, le capacità della Svizzera sono

²⁹ Risoluzione del Consiglio della Società delle Nazioni sull'adesione della Svizzera alla Società delle Nazioni del 13 febbraio 1920, doc. 18, dodis.ch/1721.

³⁰ Per il Patto della Società delle Nazioni, si veda il Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla questione dell'adesione della Svizzera alla Società delle Nazioni del 4 agosto 1919, dodis.ch/8912, pp. 688-693.

³¹ PVCF n.2763 del 4 agosto 1919, doc. 12, dodis.ch/44244.

Risoluzione del Consiglio della Società delle Nazioni sull'adesione della Svizzera alla Società delle Nazioni del 13 febbraio 1920, dodis.ch/1721.

Lettera del ministro svizzero a Bruxelles, F. Barbey, al capo del Dipartimento politico, G. Motta, del 15 febbraio 1921, dodis.ch/44678.

³² Rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale sul risultato della votazione popolare del 16.5.1920 sull'adesione della Svizzera alla Società delle Nazioni del 21 giugno 1920, dodis.ch/54143.

³³ Memorandum del segretario generale della Lega delle Società della Croce Rossa, W. Rappard, al consigliere presidenziale degli Stati Uniti alla Conferenza di pace di Parigi, E. M. House, 25 aprile 1919, dodis.ch/44100.

Memorandum del Segretario della Divisione Affari Esteri del Dipartimento Politico, F. J. Borsinger, dell'11 giugno 1919, doc. 9, dodis.ch/54142.

³⁴ Per quanto riguarda l'Organizzazione internazionale del lavoro, si veda dodis.ch/R1601 e dodis.ch/R224.

³⁵ Istruzioni alla delegazione svizzera alla Conferenza internazionale del lavoro di Washington del 26 settembre 1919, doc. 13, dodis.ch/54009.

Il capo del Dipartimento dell'Economia Pubblica, E. Schulthess, al direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro,

Dossier didattico	Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera
<i>La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)</i>	

apprezzate.

Il presidente della Società bancaria svizzera, Léopold Dubois³⁶, svolse un ruolo di primo piano nelle discussioni finanziarie all'interno della Società delle Nazioni, in particolare nelle attività per la ricostruzione economica dell'Austria³⁷. La cooperazione internazionale in materia finanziaria, la lotta all'evasione fiscale e alla doppia imposizione e altre questioni sono state al centro di numerose attività nel contesto della Società delle Nazioni.

Da un lato, la Svizzera era favorevole a fare della Ginevra internazionale la sede della Società delle Nazioni, dall'altro si opponeva all'integrazione nella Società delle Nazioni delle organizzazioni internazionali fondate prima del 1914, sulle quali la Svizzera aveva spesso diritti di supervisione in quanto Paese ospite. Questa opposizione viene argomentata sulla base dell'assenza degli Stati Uniti e della Germania dalla Società delle Nazioni e quindi della sua mancanza di universalità³⁸. La partecipazione della Svizzera alla Società delle Nazioni implicava anche la necessità di affrontare diverse questioni, che portarono il Consiglio federale a pronunciarsi su temi quali il diritto di voto alle donne³⁹, la lotta alla prostituzione, la lotta alla schiavitù⁴⁰ e l'affermazione dei diritti dei popoli colonizzati⁴¹.

Il ruolo di primo piano di William Rappard nella Sezione Mandati della Società delle Nazioni lo portò a interessarsi dei problemi che affliggevano queste regioni del mondo. Nonostante la petizione⁴² dell'Alleanza delle Società Femminili Svizzere del marzo 1919 per la concessione del diritto di voto alle donne, il Consiglio Federale istruì laconicamente la delegazione svizzera a rimanere molto cauta sul tema della condizione femminile: "si deve osservare il massimo riserbo nei confronti di qualsiasi impegno internazionale che possa essere proposto in questo campo"⁴³.

Un cauto ottimismo e talvolta persino una fiduciosa euforia per la pace permearono gli anni del dopoguerra, soprattutto nei discorsi retoricamente carichi dei ministri degli Esteri Calonder⁴⁴ o Motta⁴⁵. Tuttavia, la presa del potere da parte di Mussolini⁴⁶ e il rafforzamento della dittatura da parte di Stalin⁴⁷ hanno avuto un impatto sulla politica estera svizzera.

A. Thomas, del 23 settembre 1920, doc. 23, dodis.ch/44616.

³⁶ Léopold Dubois, dodis.ch/P1832.

³⁷ PVCF n.974 dell'8 maggio 1925, dodis.ch/45060.

PVCF n.2384 del 1 dicembre 1925, dodis.ch/45143.

³⁸ Proposta del Dipartimento politico al Consiglio federale del 27 novembre 1919, doc. 14, dodis.ch/44375.

³⁹ Sulla questione del suffragio femminile, si veda la raccolta tematica dodis.ch/T881.

⁴⁰ Sulla lotta alla schiavitù, si veda la compilazione dodis.ch/C1670.

⁴¹ Su tutti questi temi, si vedano anche i rapporti del Consiglio federale sulle Assemblee della Società delle Nazioni, dodis.ch/C1656.

⁴² La lettera dell'Alleanza delle Società femminili svizzere all'Assemblea federale del marzo 1919, dodis.ch/54284.

⁴³ Cfr. PVCF n.1521 del 15 settembre 1936, dodis.ch/54161.

⁴⁴ Discorso del capo del Dipartimento politico, F. Calonder, ai rappresentanti della stampa il 2 luglio 1919, doc. 10, dodis.ch/44217.

⁴⁵ Discorso del Presidente della Confederazione, G. Motta, all'inaugurazione della Prima Assemblea della Società delle Nazioni il 15 novembre 1920, doc. 24, dodis.ch/44642.

⁴⁶ Benito Mussolini, dodis.ch/P741.

⁴⁷ Iosif Vissarionovich Stalin, dodis.ch/P955.

Dossier didattico	Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera
<i>La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)</i>	

La Conferenza di Locarno, per la quale la Svizzera voleva garantire "un'atmosfera di cortesia completa e di rispetto" ed evitare polemiche contro il Duce⁴⁸, e l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni portarono a una certa distensione⁴⁹. Ma la fragilità della pace era così evidente che gli sforzi di disarmo erano visti con profondo scetticismo⁵⁰. Anche la Svizzera ha espresso riserve in campo sociale ed economico ribadendo il suo attaccamento alle norme tradizionali e al liberalismo economico. Inoltre, non sosteneva gli obiettivi del movimento europeo⁵¹.

A partire dalla seconda metà degli anni Venti, gli oppositori del multilateralismo espressero le loro riserve e critiche. L'ascesa dell'anticomunismo in Svizzera, rafforzata dagli sviluppi internazionali e dalla politica dell'URSS, portò al famoso discorso virulento del diplomatico svizzero Giuseppe Motta nel settembre 1934, in cui si oppose all'ingresso dell'URSS nella Società delle Nazioni in modo energico e contrario alla politica di neutralità⁵².

Inoltre, l'invasione dell'Etiopia da parte dell'Italia fascista indebolì la Società delle Nazioni. La Svizzera si è affrettata a chiedere la revoca delle sanzioni, considerate inefficaci e contrarie agli interessi economici elvetici⁵³. Il Consiglio federale non permise nemmeno al deposedo Negus⁵⁴ di stabilirsi in Svizzera⁵⁵. L'espansione del Giappone e la questione del Manchukuo ponevano questioni delicate anche per la diplomazia svizzera, che doveva tenere conto degli interessi svizzeri e dell'equilibrio di potere internazionale⁵⁶.

Negli anni Trenta, le organizzazioni internazionali si occuparono sempre più dei rifugiati. Negli anni '20 erano stati salvati rifugiati russi e armeni. Per i rifugiati in fuga dal Terzo Reich a partire dal 1933, le difficoltà erano notevoli, soprattutto per la Svizzera, che confinava con la Germania e l'Austria. Anche la divisione di polizia del DFGP, guidata da Heinrich Rothmund⁵⁷, ha

⁴⁸ Il Capo del Dipartimento Politico, G. Motta, al Direttore del Dipartimento di Polizia di Ticino, R. Rossi, del 25 ottobre 1925, doc. 27, dodis.ch/45120.

⁴⁹ PVCF del 5 marzo 1926, dodis.ch/45185.

PVCF del 19 marzo 1926, dodis.ch/54153.

⁵⁰ Lettera del Direttore della Divisione Commercio del Dipartimento dell'Economia Pubblica, W. Stucki, al Capo della Divisione Affari Esteri del Dipartimento Politico, P. Dinichert, del Dipartimento di Stato. 6 novembre 1925, dodis.ch/45130.

Lettera del capo del Dipartimento militare, K. Scheurer, al capo del Dipartimento politico, G. Motta, 14 agosto 1928, dodis.ch/45434.

⁵¹ Lettera del Presidente della Confederazione al "Movimento svizzero per la Federazione europea" del 12 maggio 1937, dodis.ch/46335.

⁵² Manoscritto dell'intervento del Capo del Dipartimento Politico, G. Motta, alla Società di Nazioni del 17 settembre 1934, dodis.ch/52505.

⁵³ Lettera del capo della Divisione Affari esteri del Dipartimento politico, P. Bonna, alle Legazioni svizzere all'estero e ai Consolati generali svizzeri a Dublino, Montreal e Shanghai del 10 luglio 1936, doc. 35, dodis.ch/46186.

Lettera del Capo della Divisione Affari Esteri del Dipartimento Politico, P. Bonna, al Capo del Dipartimento Politico, G. Motta, 3 agosto 1936, doc. 36, dodis.ch/46194.

⁵⁴ Haile Selassie, dodis.ch/P4300.

⁵⁵ Il Capo del Dipartimento Politico, G. Motta, al Ministro svizzero a Parigi, A. Dunant, 2 giugno 1936, dodis.ch/46165.

⁵⁶ Il Capo della Divisione Affari Esteri del Dipartimento Politico, P. Bonna, al Direttore della Divisione Commercio del Dipartimento dell'Economia Pubblica, J. Hotz, del 14 dicembre 1936, dodis.ch/46253.

⁵⁷ Heinrich Rothmund, dodis.ch/P33.

Dossier didattico	Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera
<i>La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)</i>	

svolto un ruolo importante tra gli attori svizzeri in relazione alle organizzazioni internazionali⁵⁸.

Nel 1938, la minaccia di guerra divenne così grande che il Consiglio federale decise di ripiegare su una rigida politica di neutralità⁵⁹. Nel maggio 1938, il Consiglio della Società delle Nazioni prese atto "dell'intenzione espressa dalla Svizzera, che invoca la sua neutralità perpetua, di non prendere più parte in alcun modo all'attuazione delle disposizioni del Patto relative alle sanzioni e dichiara che non sarà invitata a parteciparvi"⁶⁰. Questa politica verrebbe definita "neutralità completa". Nel settembre 1939, dopo il patto tra Hitler⁶¹ e Stalin, che si spartivano l'Europa, e nel novembre 1939 dopo l'invasione della Finlandia da parte dell'URSS, la Svizzera dovette esprimersi sull'esclusione dell'aggressore sovietico sancita dalla Società delle Nazioni.

Tuttavia, il Consiglio federale decise che la Svizzera, avendo rinunciato alle sanzioni nel caso dell'Italia, non poteva invocarle contro un altro membro della Società delle Nazioni. Nel dicembre 1939, la Svizzera si astenne quindi dal votare per l'esclusione dell'URSS dalla Società delle Nazioni, nonostante il crescente anticomunismo e la profonda simpatia della popolazione svizzera per una Finlandia aggredita e invasa⁶². Nel corso del 1940, proposte di ritiro dalla Società delle Nazioni furono avanzate sia in ambienti tradizionalisti e nazionalisti⁶³, sia dal ministro svizzero a Berlino⁶⁴. All'inizio degli anni Quaranta, i diplomatici svizzeri valutarono la possibilità di un ritiro della Svizzera, ma riconobbero che la Società delle Nazioni non era più in grado di agire e che la Svizzera aveva contribuito all'indebolimento dell'organizzazione internazionale istituita dopo la prima guerra mondiale⁶⁵.

Durante la Seconda guerra mondiale, la politica governativa fu caratterizzata da un certo attendismo, volto a evitare decisioni affrettate che potessero poi essere imputate alla Svizzera⁶⁶. Alla fine della guerra, la Svizzera dovette superare il suo isolamento diplomatico e inserirsi nel mondo del dopoguerra, dove uno dei vincitori, l'URSS⁶⁷, criticava la sua politica all'interno della Società delle Nazioni, mentre gli altri, in particolare gli Stati Uniti, criticavano le sue relazioni economiche con l'Asse e minacciavano sanzioni. Si trattava di giustificare la politica estera svizzera con le specificità della neutralità e di convincere i leader delle nuove organizzazioni internazionali a mantenere lo status di Ginevra internazionale.

⁵⁸ PVCF del 18 agosto 1937, dodis.ch/46374.

⁵⁹ PVCF del 22 febbraio 1938, dodis.ch/46475.

⁶⁰ Risoluzione del Consiglio della Società delle Nazioni sulla completa neutralità della Svizzera del 14 maggio 1938, dodis.ch/54174.

⁶¹ Adolf Hitler, dodis.ch/P535.

⁶² PVCF dell'11 dicembre 1939, dodis.ch/53770.

⁶³ Telegramma del Volksbund für die Unabhängigkeit der Schweiz al Consiglio federale del 27 luglio 1940, dodis.ch/54146.

⁶⁴ Rapporto politico n.37 del ministro svizzero a Berlino, H. Frölicher, al capo del Dipartimento politico, M. Pilet-Golaz, dell'11 giugno 1940, dodis.ch/47060.

⁶⁵ Il Capo della Divisione Affari Esteri del Dipartimento Politico, P. Bonna, al Ministro dalla Svizzera a Stoccolma, P. Dinichert, del 6 giugno 1941, dodis.ch/47237.

⁶⁶ Nota della Legazione britannica a Berna al Dipartimento politico del 7 maggio 1943, doc. 46, dodis.ch/53841. Il Capo del Dipartimento dell'Economia Pubblica, W. Stampfli, al Capo del Dipartimento Politico, M. Pilet-Golaz, del 4 novembre 1944, doc. 47, dodis.ch/47886.

⁶⁷ Sulle difficoltà di ristabilire le relazioni diplomatiche con l'URSS, si veda la raccolta tematica dodis.ch/T1586.

Dossier didattico	Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera
<i>La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)</i>	

Come alla fine della Prima Guerra Mondiale, il CICR si rivelò una risorsa per la Svizzera, insieme alle sue capacità economiche e finanziarie. Nell'ambito degli sforzi per superare l'isolamento diplomatico della Svizzera, il nuovo capo della diplomazia elvetica, Max Petitpierre⁶⁸, non poté non prendere atto dello scioglimento della Società delle Nazioni⁶⁹.

Nell'aprile del 1946, egli esprime una valutazione malinconica: *"Per la Svizzera, che ha avuto l'onore e il privilegio di ospitare [...] la prima Società delle Nazioni, quest'ultima Assemblea ha un aspetto doppiamente negativo: l'abbandono del suo territorio da parte di un'organizzazione internazionale la cui missione era quella di stabilire e mantenere nel mondo un regime di pace e di sicurezza duraturo e, soprattutto, il fatto che, dall'oggi al domani, il mio paese si troverà di fronte a un vuoto, che non sarà più associato attivamente all'immenso sforzo che si sta compiendo da Dumbarton Oaks e San Francisco per stabilire questo regime di pace e di sicurezza su nuove e più solide basi".*⁷⁰

Sacha Zala e Marc Perrenoud

⁶⁸ Max Petitpierre, dodis.ch/P5.

⁶⁹ PVCF n.969 del 10 aprile 1946, doc. 49, dodis.ch/1383.

Il Capo del Dipartimento di Giustizia e Polizia, E. von Steiger, al Capo del Dipartimento Politico, M. Petitpierre, 11 giugno 1946, doc. 50, dodis.ch/54148.

⁷⁰ Discorso del Capo del Dipartimento Politico, M. Petitpierre, alla XXI Assemblea della Società delle Nazioni il 10 aprile 1946, doc. 48, dodis.ch/54151.